



Piccolo Gregge

Congregazione di Gesù Sacerdote

Istituto Figlie del Cuore di Gesù

2023



Piccolo Gregge



Redazione

sr Rosecler Carvalho
fr. Marco Castelli
fr. Antonio Lorenzi
p. Davide Bottinelli
p. Roberto Raschetti
p. Giuseppe Stegagno
p. Giovanni Mario Tirante
(segretario di redazione)

Dir. e Amm.

Piccolo Gregge.

Congregazione di Gesù sacerdote

via dei Giardini, 36 - 38122 Trento
tel. 0461.983844
www.padriventurini.it
piccologregge@padriventurini.it

Curia Congregazione di Gesù sacerdote

c.c.p. 15352388 Aut. Trib. Trento n. 1216 del 27.07.2004

Responsabile a norma di legge
Diego Andreatta

Grafiche Argentarium - Trento

In copertina

Presentazione di Gesù al tempo

1 LA LETTERA

6 AI LETTORI

9 L'ARGOMENTO

15 CHIESA OGGI

20 RITIRO SPIRITUALE

24 ESPERIENZE

28 TRA LE RIGHE DEL VANGELO

33 LA FAMIGLIA RICORDA

36 NOTE DI SPIRITUALITÀ

41 VITA DELL'OPERA

45 SEGUIMI

COPIA GRATUITA



Quaderni di spiritualità

via dei Giardini, 36/A
38122 Trento

Informativa per il trattamento dei dati personali in ottemperanza al D. Lgs 196/2003
Ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. 196/2003 informiamo che i dati personali raccolti nel presente atto dalla Congregazione di Gesù Sacerdote sono utilizzati esclusivamente per il perfezionamento dello stesso e conservati a fini contabili, fiscali, e di prova. Tali dati sono trattati con modalità cartacee ed elettroniche. I dati richiesti sono soltanto quelli strettamente necessari, non vengono trasferiti, venduti o ceduti a terzi non direttamente collegati alla scrivente da contratti di prestazione d'opera ed ai quali è stata fatta firmare una dichiarazione di responsabilità per il trattamento in esterno dei dati della scrivente. La Congregazione di Gesù Sacerdote ha adottato tutte le misure di sicurezza idonee a tutelare i dati degli interessati e un Documento Programmatico sulla Sicurezza nel quale sono descritte le procedure seguite dagli incaricati per garantire la riservatezza dei dati personali e sensibili secondo le previsioni del D. Lgs. 196/2003. Chiunque sia legittimato a farlo può in ogni momento esercitare i diritti previsti dall'art. 7 del D. Lgs 196/2003 e cioè ottenere l'origine dei dati, aggiornamento, la correzione, l'integrazione, la cancellazione, la trasformazione in forma anonima, il blocco dei dati trattati in violazione di legge. Titolare del trattamento dei dati è la Congregazione di Gesù Sacerdote - P.I. 00241130228. Per ogni comunicazione è possibile inviare un fax al numero (+39) 0461 237462 o spedire una raccomandata a: Congregazione di Gesù Sacerdote via dei Giardini, 36/a - 38122 Trento. Responsabile del trattamento dei dati è padre Gianluigi Pastò.



Carissimi amici lettori di *Piccolo Gregge*,

a tutti voi, nostri amici lettori, giunga il nostro grande saluto tramite questa rivista familiare e amica. Con la celebrazione della Solennità del Santo Natale siamo giunti alla fine dell'anno. Nella prima settimana di dicembre come Opera abbiamo celebrato due date molto importanti, ossia il giorno 7 l'anniversario di fondazione della nostra Congregazione (1926), e il giorno 8, solennità dell'Immacolata Concezione, l'anniversario di fondazione dell'Istituto delle Figlie del Cuore di Gesù (1929).

Parole del Fondatore

Ci soffermiamo sul testo delle *Memorie* di p. Venturini, Vol. III, a 80 anni di distanza; a queste pagine consegnò una riflessione per il giorno 7 Dicembre 1943, in occasione del 27° Anniversario della fondazione dell'Opera. Eccone uno stralcio:

«Giorno santo, pieno di soavi ricordi. Con la fondazione dell'Opera Gesù dimostrava tanto chiaramente che ci aveva amato fino all'ultimo limite dell'amore. E quanto questa dimostrazione si è resa palese nel corso dell'esistenza della Pia Società! Quante grazie, quante benedizioni, quanta assistenza! ... Devo mettermi davvero con tutto l'impegno: devo amare il mio Signore in modo da non saperlo amare di più. Questo glielo promisi tante volte, ma ritengo per certo di non essere andato più in là delle parole. Povero me, quale inferno mi aspetterebbe se non corrispondessi alle innumerevoli e ammirabili attrattive del mio Signore! Ho poi il dovere di precedere anche in ciò la Comunità, e chi sa mai cosa penseranno quanti mi stanno dattorno vedendomi così poco innanzi nel divino amore!».

Per il giorno seguente, l'8 Dicembre scrisse:

«Quest'anno concorsero i Santi Esercizi Spirituali ad una migliore preparazione alla solennità, alla quale sono legati indimenticabili ricordi della minima Opera Sacerdotale. Abbiamo rinnovato con tutto il trasporto del nostro cuore dinanzi l'Immagine della diletta Madre nostra, l'Atto di Consacrazione al suo Cuore Immacolato, e nutro fiducia che la Vergine SS. che tanto predilige questa Pia Società, continuerà a proteggerla e difenderla anche nell'avvenire, se ogni membro di questo Istituto Le sarà figlio amante e devoto. Da parte mia, Mamma buona, voglio esserlo oggi e sempre, e tu custodiscimi sempre sotto il tuo manto: sarei perduto se non avessi in te il mio scudo, la mia difesa, la mia salvezza».

Due mamme

Per la Fondazione dell'Opera, l'intercessione di Maria, Madre del Sacerdote, fu fondamentale, ma pure un'altra mamma ha certamente avuto un ruolo significativo, silenzioso e forte: Carlotta, la mamma di p. Venturini. Il suo era un silenzio di affetto, di dubbio, di incertezza, di interrogativi, di speranza e di affidamento, accompagnato da tanta preghiera in relazione a quanto il figlio stava pensando di realizzare. Facciamo ora un passetto indietro, andando a leggere cosa ha scritto p. Mario nelle Esortazioni XXVI dell'agosto 1940 riguardo alla mamma:

«Mi sento in dovere di esprimere a quanti fanno parte della nostra Pia Società, tutta la mia riconoscenza per quanto è stato fatto nella dolorosa circostanza della morte della mia cara madre. Vi rimeriti il Signore per tanti atti di squisita carità, mentre ognuno può essere certo che la defunta manterrà la promessa fatta alcune ore prima di rendere l'anima a Dio, che cioè si sarebbe ricordata di tutti.

Però più volte ho pensato in questi giorni che tanta benevolenza da parte vostra essa se l'era meritata, perché il Signore dispose che in vari modi, ma particolarmente con un sacrificio di almeno quattordici anni, la mamma cooperasse alla fondazione e all'incremento di questa Pia Società. Perché adunque sia apprezzato quanto essa ha fatto e sofferto, voglio tracciare qualche riga di Lei ritenendo con ciò di adempiere non solo a un dovere filiale, ma altresì a un obbligo che mi sembra abbia il nostro Istituto verso la povera defunta».

Quando, il 25 giugno 1916, morì il padre e dopo la tumulazione della salma a Venezia ritornò col figlio a Cavarzere, gli diceva in un momento di dolore, ma anche di materno affetto: «Adesso sarò sola per te». Eppure essa non sapeva che già da quattro anni andava crescendo il primo pensiero dell'Opera.

Come fu dolorosa la separazione nelle prime ore del mattino del 7 Dicembre 1926. La sera precedente vi era stata pure una scena straziante. Il figlio però non voleva lasciare la madre senza prima ricevere la sua benedizione: ma fu uno schianto per entrambi. Non si dimenticano più certi momenti.

Nuovo dolore quando la Pia Società si trasferì a Trento. Lei non si poteva vedere lontano: le sembrava di avere ancora dei diritti sopra suo figlio e dei doveri da compiere. Sembrerà strano

che una mamma accompagni il figlio ormai religioso, tanto più che questi ha il dovere di precedere gli altri nell'esempio del distacco dai propri parenti. La cosa venne giudicata dal R. P. Petazzi, e considerate le condizioni della mamma che era rimasta sola e senza aiuto, decise che essa passasse a Trento.

L'ultimo giorno di sua vita, 4 agosto 1940, disse al figlio che era contenta che avesse abbracciato lo stato religioso. Benedì con parole toccanti quei giovani che, divenuti in seguito sacerdoti, aveva conosciuto fanciulli, primi germogli dell'Opera.

Sul suo letto di morte, dopo aver chiesto perdono ai presenti di tante sue debolezze, ricordò pure di aver contrastata la vocazione del figlio: «Perdonatemi, Signore, essa disse, ma voi sapete per quale fine io lo facevo. Ora sono contenta che sia vostro. Vi ho sempre pregato di avere un figlio non solo Sacerdote, ma santo; Signore, esaudite il mio desiderio!»





Nell'estate 1940 il male andò peggiorando. In breve si aggravò. La sua lunga e dolorosa agonia fu edificantissima. Chiese al suo prete con grande fede tutti i Sacramenti. Allorché p. Mario le disse: «Mamma, ti do la Benedizione Papale, con l'indulgenza in articulo mortis», rispose: «Dammela grande!».

Nella notte del 4 agosto spirava senza alcuna pena. La signora Carlotta viveva assistita dalle Suore, circondata dalla premura di persone buone e dall'affetto di tutti i membri di Casa Madre. Gli raccontò tutto quello che aveva fatto per lui perché divenisse Sacerdote, e santo Sacerdote.”

Il Padre si inginocchiò ai piedi del letto e disse: “Amen, Fiat!”. La signora Carlotta aveva 83 anni. Questo accenno a mamma Carlotta desidero sia l'occasione per tutti noi di Piccolo Gregge di ricordare nella preghiera le mamme di tutti i sacerdoti, quelle vive e quelle defunte.

In cielo e in terra

Ho letto tempo fa una cosa interessante: nello scritto si ricordava un episodio durante il quale un prete, scherzosamente, disse ad un amico, anch'egli prete: «Ci sarà in Paradiso l'Associazione delle mamme dei preti?». Con un sorriso l'altro rispose: «Certo, ci sarà!». Là, in Paradiso, ci sarà anche la mia mamma. La mamma di un prete e di tutti i preti. Loro hanno offerto e offrono i loro figli a Dio per la missione affidata da Gesù, pregando, incoraggiando, accompagnandoli col lavoro delle proprie mani.

Due famiglie e un unico cuore

L'8 dicembre abbiamo ricordato la fondazione dell'Istituto delle Figlie del Cuore di Gesù (1929), pensata e realizzata da p. Venturini e madre Bice di Rorai.

Auguri alle due famiglie religiose che vivono lo stesso Carisma e spiritualità e supplichiamo dal Signore sopra tutti e tutte molte grazie e benedizioni, fedeltà nel cammino di offerta della loro vita per i sacerdoti.

Voi carissimi amici, ricordateci e sosteneteci nelle preghiere, nella amicizia e stima.

Sicuramente questa rivista arriverà quando il tempo del Natale sarà passato, ma nulla ci impedisce di manifestare nostri affettuosi auguri di buona celebrazione del mistero del Natale auguri che vi facciamo nel Signore per il quale il tempo è un eterno presente. Sull'anno 2024 che vivremo, il Signore volga il suo sguardo paterno e ci custodisca.

Un grande saluto e abbraccio amico.

padre Carlo Bozza superiore generale





Cari lettori di *Piccolo Gregge*,

questa è l'ultima volta che sarò io a scrivere come segretario di Redazione; da vent'anni seguo questa piccola rivista, strumento prezioso per mantenere il contatto con i nostri amici lettori e far conoscere la realtà dell'Opera fondata da p. Mario Venturini. Adesso cedo il testimone a p. Roberto Raschetti che, dal prossimo numero, assumerà la guida di *Piccolo Gregge*. Penso, però, di non abbandonare del tutto il nostro piccolo "giornale di bordo", ma di rimanere nei paraggi. Ringrazio tutti coloro che in questi hanno collaborato con me e che adesso continueranno accanto a p. Roberto. Detto questo procedo con il presentare le varie rubriche

In *La Lettera*, p. Carlo presenta il giorno della fondazione dell'Opera e il pensiero di p. Mario Venturini su tale evento; poi ci parla anche della relazione tra il Padre fondatore e la mamma Carlotta.

In *L'Argomento*, sarò io a scrivere il contributo nel quale – continuando il lavoro fatto nello scorso numero da fratel Antonio – sintetizzerò gli incontri di

formazione fatti dalle comunità, su due temi importanti per la nostra spiritualità: *Riparazione e Offerta*.

In *Chiesa oggi*, p. Roberto R. parlerà di un tema ricorrente in questo periodo: l'identità sinodale della Chiesa che si pone all'ascolto della Parola del Signore.

In *Ritiro Spirituale*, fr. Marco commenterà il salmo 85, offrendo ai lettori spunti per la meditazione e la preghiera personale.

In *Esperienze*, suor Chiara Curzel parlerà dell'esperienza delle nostre sorelle vissuta nel recente passato. Le sorelle, commemorando la nascita di madre Lorenza (al secolo Bice di Rorai), hanno inaugurato una mostra nella quale hanno collocato i paramenti Liturgici opera manifatturiera delle prime suore dell'Opera.

In *Tra le righe del Vangelo*, don Alfonso dà voce al denaro che i vignaioli attendevano di ricevere dopo le molte ore di lavoro episodio narrato in Mt 20,1-16.

In *Note di Spiritualità*, ho cercato di affrontare un tema molto vasto e profondo che ha alimentato da subito l'anelito spirituale di p. Mario: il simbolo dell'agnello.

In *Vita dell'Opera*, questa volta si riduce alle sole *Notizie flash* che presenteranno diversi aspetti accaduti in questi mesi.

In *La voce degli aggregati*, questa volta è stata omessa, tuttavia colgo l'occasione per rinnovare gli auguri per un buon cammino a Giuseppina Parlagreco che ha fatto al sua prima promessa di aggregazione il primo novembre; insieme come redazione auguriamo buon cammino a tutti gli aggregati italiani e Brasiliani che in diversi modi stanno organizzando il loro cammino formativo, con incontri, ritiri, raduni, riflessioni, impegni, servizi...

In *Seguimi*, ancora una volta sono io a scrivere; nella presente rubrica cerco di approfondire il senso della vocazione e della sequela del cristiano dietro Cristo Signore e colgo nel Regno di Dio la meta di tale pellegrinaggio.

Diversi sono gli eventi che sono capitati in questi mesi, io normalmente prendo un appunto per non dimenticare, chiedo scusa se dimentico di menzionare qualcuno o qualche momento significativo.

Ricordiamo il papà di fr. Claudinei, Sylvino dos Santos, che è deceduto nel mese di luglio; in agosto ha concluso il suo pellegrinaggio terreno la cara Spini Rosa Carla, mamma di p. Roberto Raschetti; ricordo le volte in cui sono andato a trovarla nella clinica dove si trovava, era paralizzata a letto da ventiquattro anni. Ricordiamo anche Francesco Martinelli, fratello dell'aggregata interna Daniela;



Presentazione di Gesù al tempio.

ricordiamo Mario Tabarelli fratello di p. Angelo deceduto in settembre.

Desideriamo pregare per tutti i nostri cari defunti e per i loro familiari che vivono il dolore della separazione.

Anche se questa rivista arriverà sicuramente dopo le festività natalizie

*auguro a tutti voi
un Sereno Natale
e felice anno 2024 !*

padre Giò segretario di Redazione
Casa Maris Stella - Loreto AN

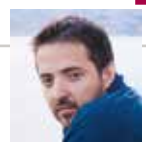


“

ANCHE QUANDO È ARIDA, SPOGLIA E,
AGLI OCCHI DI TUTTI, INSIGNIFICANTE,
UNA REALTÀ, SE COLLOCATA NEL CONTESTO
GIUSTO, PUÒ ESSERE VALORIZZATA E, IN UN
MODO DEL TUTTO NUOVO, PUÒ EMANARE
FASCINO E BELLEZZA.

GIOVANNI MARIO TIRANTE

”



Riparazione e offerta

Premessa

In questo articolo per *Piccolo Gregge* descrivo insieme i due temi che dovevano essere l'*Argomento* dei numeri di quest'anno che, per diversi motivi, non sono usciti. Nel primo numero fratel Antonio Lorenzi ha descritto un tema molto importante per la nostra spiritualità: il *Cuore sacerdotale*; nel presente numero cercherò di tratteggiare altri due argomenti importanti: la *Riparazione* e l'*Offerta*. Questi tre temi sono stati, l'anno passato, oggetto di riflessione e di studio delle nostre comunità. Certo, sembrano argomenti un po' datati, ma ci sentiamo in dovere di attualizzare costantemente quelle "pagine di spiritualità" che hanno nutrito il nostro Fondatore e tanti fratelli e sorelle che ne hanno fatto la bussola del loro cammino spirituale e di consacrazione. Non penso sia un bene qualificare con faciloneria questi argomenti come stantii e passati: ricordiamo che le riflessioni su di essi hanno arricchito i cammini di santità di molte persone nella storia.

"Riparazione" e "offerta", pietre miliari della spiritualità di p. Venturini

Desidero anzitutto evidenziare, in modo complessivo, i concetti di *riparazione* e di *offerta*, per poi riprenderli singolarmente.

Questi temi hanno nutrito un contesto storico e culturale complesso e problematico sotto molti punti di vista: una società in veloce evoluzione, cambiamenti sociali e religiosi, riassetto dei confini nazionali, una fiducia a volte esagerata nel progresso e nelle conquiste scientifiche... questi argomenti si sono sviluppati durante tutto il XIX secolo e parte del XX. Proprio il tempo in cui è sorta la nostra famiglia religiosa: ecco perché sono stati temi così importanti per la sua spiritualità e lo sviluppo del carisma. Quando si parla di *riparazione* e di *offerta* si associa ad esse la devozione al Sacro Cuore. Una devozione voluta da Gesù e manifestata a Santa Margherita Maria Alacoque: *Almeno tu mi ami?* Questa spiritualità ha nutrito particolarmente la devozione e il cam-

mino sacerdotale e religioso di p. Mario Venturini e della sua Opera.

La nostra ricerca mira quindi a sottolineare maggiormente la risonanza che i temi della *riparazione* e dell'*offerta* hanno avuto in p. Mario Venturini.

Il nostro è un percorso arduo, che porterà a trovarsi davanti a Gesù nella sua Passione. Cogliamo nella Passione di Gesù la sorgente dell'atto di riparazione, e offerta il centro della spiritualità di p. Mario Venturini. La croce diventa il *climax* cui tendere e per poterla comprendere un po' meglio, è importante accettare la sofferenza e la prova come passaggio obbligato.

Abbracciare la croce è l'espressione più elevata dell'Amore, che ha il potere di trasfigurare il fallimento e la sofferenza. Amare significa dimenticarsi di sé stessi e, giorno dopo giorno, essere in grado di offrire una piccola parte della propria vita. Amare è donarsi senza riserve, è accogliere l'altro come dono prezioso. La prospettiva della Croce non è la morte, ma l'esaltazione della vita.



Riparazione

Gesù Cristo è il "riparatore" per eccellenza. Noi, in quanto Chiesa, partecipiamo all'azione di Cristo. In questa partecipazione è fondamentale la comunione ecclesiale. Ricordiamo che nella professione di fede affermiamo la comunione dei santi. Anche la preghiera di intercessione ci permette di vivere con Cristo un atto riparatorio: in essa ricordiamo le ferite di questo mondo e per queste preghiamo uniti al Signore Gesù che prega il Padre per l'umanità afflitta da prove.

Durante i nostri incontri di studio abbiamo evidenziato in modo particolare l'aspetto biblico e quello storico-spirituale, partendo da Sant'Anselmo d'Aosta, passando per il Concilio di Trento e dalla spiritualità francese per arrivare fino a noi. Ci si è chiesto: che immagine di Dio viene fuori da questa teologia e come oggi percepiamo la teologia della "soddisfazione"?

Cristo con la sua obbedienza riporta l'uomo all'obbedienza, è Dio stesso a riparare questa frattura. Un altro modo di "riparare" è dato dalla cultura della solidarietà che permette di essere vicini a coloro che soffrono per diversi motivi; la solidarietà non tende solo all'eliminazione del peccato, ma porta alla costruzione del Regno di Dio.

Il nostro discorso poi è sfociato nella riflessione sull'obbedienza; ci siamo chiesti: come viviamo oggi l'obbedienza? Se



il Figlio di Dio nel suo atto di riparazione è stato obbediente fino alla fine, sicuramente anche oggi quella dell'obbedienza è una via da percorrere, per vivere con Cristo il mistero della riparazione. Cristo si è fatto servo: la diaconia e il servizio permette di mettersi sulla via tracciata da Gesù. Noi possiamo vivere la riparazione solo nella dimensione della partecipazione all'azione salvifica di Cristo.

Importante è guardare all'aspetto concreto: se una cosa è rotta si ripara; se io posso ripararla, perché cambiarla? Anche don Tonino Bello, in un convegno ad Assisi, parlando della cultura dell'usa e getta, ricordava l'importanza di curare le cose; come fa un artigiano, quelle

cose che nascono dalle sue mani, che vengono da lui messe a posto, hanno un'anima, la sua. L'artigiano riparando, da qualcosa di sé all'oggetto del suo lavoro.

Riparare è prendersi cura, difendere, proteggere, prevenire, come lo scudo che "para" i colpi. Importante per crescere nella spiritualità della riparazione è chiederci sempre quello che serve per il bene della persona. San Paolo affermava la necessità di portare a compimento in se stesso, quello che manca dei patimenti di Cristo. La nostra umanità nuova, la nostra assimilazione all'umanità redenta del Cristo richiede un cammino, una risposta, un'apertura all'azione dello Spirito Santo, che ci permette di vivere e annunziare

ciò che Gesù ha vissuto e annunciato. Se Gesù è l'unico "riparatore" del Padre, in qualche modo, per l'azione dello Spirito Santo, anche l'uomo che si conforma a Lui può divenire un "riparatore" di brecce, di ferite, così come ricorda il profeta Isaia.

La riparazione comprende la redenzione e la restaurazione. La riparazione può essere definita anche come rinascita, irrobustimento, intercessione per qualcuno. Costante Broveto parlava di solidarietà fraterna, di testimonianza, di riparare l'immagine di Dio in noi.

In sintesi potremmo dire che:

- Riparazione è partecipazione, solidarietà con le fragilità dell'altro;
- Riparazione è soddisfazione, presa in carico di una responsabilità;
- Riparazione è favorire la rigenerazione (aiutare a prendere coscienza del proprio essere battezzati);
- Riparare è proteggere;
- Riparare è sistemare;
- Riparazione è riconciliazione;
- Riparare è farsi carico delle conseguenze del peccato: ad un uomo che aveva ucciso un altro uomo gli è stata chiesta come riparazione di adottare il figlio che era rimasto orfano.

"Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10). È qui, in questo contesto, che la salvezza dell'uomo passa attraverso una profonda relazione con Dio. Certo, la Croce fa paura, la Croce richiede accettazione della volontà del Padre.

"Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Non sia fatta la mia, ma la tua volontà" (Lc 22,42)

In queste parole Gesù umiliato, schiacciato dal male del mondo, si abbandona alla volontà del Padre.

E quelli che passavano di là lo insultavano scuotendo il capo e dicendo: "Tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso! Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce!" (Mt 27, 39-44), (Mc 15, 29-32).

Gesù ha accettato e vissuto le umiliazioni fino a morire in croce per la salvezza dell'uomo. Gesù ha fatto la volontà del Padre. Ma abbandonarsi fiduciosi implica una profonda trasformazione che passa inevitabilmente attraverso la preghiera. Ecco perché essere discepoli esige il prendere decisioni, tutti i giorni, per vivere nel modo di Gesù. Seguire Cristo vuol dire rinnegare sé stessi. Tutto questo richiede una profonda ed intima riflessione su cosa significa, per noi, "Amore" e che cosa siamo capaci di fare per testimoniarlo. La Croce è la manifestazione più grande di questo amore incondizionato, che l'uomo, senza la grazia, non riuscirebbe neanche ad immaginare.

"Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua" (Mc 8,27-35).

Padre Mario Venturini nei suoi scritti parla moltissimo della riparazione e spesso la coglie come consolazione al

Cuore di Gesù per le infedeltà dei suoi ministri. Ritene che questa attirò grazia sui confratelli che, in qualche modo, non corrispondono alla volontà di Dio. Nell' *Esortazione* LXVII, che scrive in occasione del Natale del 1945, afferma: «Assieme però al dovere di consolare il Cuore Sacerdotale di Gesù, sta pure quello di riparare tante gravi e innumerevoli colpe. Contro i ministri del Signore sferra il demonio gli assalti più formidabili per trascinarli nel fango, sapendo che non potrebbe in alcun altro modo prendere più atrocemente di mira questo purissimo e santissimo Cuore. È il suo capitale nemico e Gesù non può aspettarsi di meglio. Ma satana adopera gli amici più intimi, si serve dei di Lui prediletti per recarGli tanta offesa, per dare al suo Amore infinito il ricambio di un'odiosa infedeltà.

Tocca a noi quindi riparare con angelica purezza le colpe diaboliche di alcuni Amici infedeli di Gesù: tocca a noi lavare col sangue del sacrificio tante macchie putride e fangose; tocca a noi ricoprire certi gigli insozzati caduti attorno all'altare, con fiori candidi e profumati di verginità. Costerà senza dubbio questo lavoro, domanderà ogni giorno e in mille occasioni tanti sacrifici, ma noi ci mostreremo generosi, eroici; dovesse costarci anche la vita, ripareremo tanto male e faremo quanto starà in noi perché la riparazione sia proprio quella che aspetta da noi Gesù».

Offerta

Nella lunetta davanti alla facciata della Chiesa di Casa Madre si trova una scritta affrescata che si riferisce a Cristo Sacerdote al quale è dedicata la Chiesa; in essa c'è scritto *Sacerdos et Hostia*. Gesù non è soltanto il Sacerdote che offre al Padre, ma è anche la stessa Offerta. Questa è indicata anche dalla figura dell'agnello immolato e ha molti agganci nella Sacra Scrittura; citiamo un passo, per tutti quello che troviamo, in Eb 10,5-7, che a sua volta è la citazione del salmo 40.

Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato.

Non hai gradito

né olocausti né sacrifici per il peccato.

Allora ho detto: "Ecco, io vengo

- poiché di me sta scritto nel rotolo del libro -

per fare, o Dio, la tua volontà".



Anche la dimensione dell'offerta è molto presente nella spiritualità di p. Mario Venturini; il 3 maggio ricorderà sempre il giorno della sua "offerta". Anche questa, come la riparazione, non può essere fatta se non in unione all'offerta che Gesù fa di Sé al Padre. Nella *Esortazione XXXIX*, scritta da Intra nel novembre 1941, scrive ai suoi:

«Ci stanno sempre presenti le parole delle nostre Costituzioni che abbiamo tolte dalla S. Scrittura: "Congregati enim sumus quasi agni ad victimam". Ogni mattina rinnoviamo ai piedi dell'Altare l'offerta intera, assoluta, perpetua di tutti noi stessi, secondo i fini dell'Opera, tanto sublimi. Ed ecco che il Signore si è degnato di accettare questa offerta: ha preso uno dei suoi agnelli segnati per il sacrificio, e lo ha immolato alla gloria del Padre, a consolazione del proprio Cuore Sacerdotale e per la santificazione dei Prediletti. Compresa subito la vittima prescelta che tale era la divina volontà, e subito, generosamente si pose nelle mani

di Dio senza dare lamento alcuno, anzi dicendo spesso: "com'è bello patire per Gesù e con Gesù" e rinnovando innumerevoli volte col cuore e con le labbra la propria offerta».

Che senso diamo noi all'espressione "donare se stessi"? Gesù non chiede di dare altro se non ciò che siamo, e ciò che siamo diventati nell'ascolto della sua Parola. Noi siamo immagine di Dio, siamo perciò qualcosa di "molto buono", come ebbe a dire Dio stesso, subito dopo aver creato l'uomo e la donna. Quello che dobbiamo offrire è ciò che Dio ci ha donato e ciò che noi abbiamo accolto e fatto fruttare usando bene la nostra libertà e la nostra iniziativa, così come fanno i servi della parabola che, consapevoli della fiducia che il padrone ripone in loro, si mettono subito all'opera per confermare quella fiducia, moltiplicando i beni ricevuti e ridonandoli a loro volta. Il bene grande che abbiamo ricevuto e la nostra stessa vita, la nostra storia, con tutto ciò che comporta, questa va donata al Signore.





Chiesa sinodale, Chiesa dell'ascolto

Fratelli e sorelle carissimi, abbiamo già parlato in un altro momento del sinodo, che la Chiesa italiana sta celebrando in questi anni, però ci tengo a riprendere in mano il discorso, guardando proprio alla sessione che è stata celebrata da papa Francesco, insieme ai vescovi e a tutti i partecipanti, nell'ottobre di quest'anno. C'è una cosa forse piccola, ma importante, che ha particolarmente colpito la mia attenzione. Quando nel gennaio 2020 ho partecipato, insieme ad alcuni miei confratelli di Congregazione, al convegno nazionale delle vocazioni a Roma – ricordiamo che è stato proprio un mese prima dall'inizio delle varie chiusure a causa del COVID 19 – abbiamo vissuto un'esperienza bellissima. Non eravamo seduti come al solito, come quando, ad esempio, si sta a teatro oppure durante le lezioni scolastiche: disposti in maniera lineare nei banchi, o durante qualsiasi altro convegno; eravamo già disposti in cerchio e in gruppi di circa otto persone, proprio attorno ad un tavolo. In quella sala c'erano tantissimi tavoli rotondi attorno ai quali c'erano questi

gruppi di otto fratelli e sorelle. C'era certamente un palco, dove venivano offerti i vari contributi, e qualcuno si doveva anche girare con la propria sedia per poter guardare verso la persona che stava parlando, altrimenti avrebbe voltato le spalle e non avrebbe visto niente, però poi, per fare i nostri lavori di gruppo eravamo già nella posizione ideale, che era quella di stare in cerchio appunto, cioè in comunione di condivisione.

Forse mi sbaglio, ma mi immagino così la tavola dell'ultima cena di Gesù: non tutti da una parte su un tavolo rettangolare e dall'altra parte soltanto Giuda Iscariota, ma un tavolo rotondo dove tutti si potevano guardare senza voltare le spalle ad alcuno e potevano così vivere la comunione. Così si esprime Papa Francesco:

Un vero incontro nasce solo dall'ascolto. Gesù infatti si pone in ascolto della domanda di quell'uomo e della sua inquietudine religiosa ed esistenziale. Non dà una risposta di rito, non offre una soluzione preconfezionata, non fa finta di rispondere con gentilezza solo

per sbarazzarsene e continuare per la sua strada. Semplicemente lo ascolta. Tutto il tempo che sia necessario, lo ascolta, senza fretta. E – la cosa più importante – non ha paura, Gesù, di ascoltarlo con il cuore e non solo con le orecchie. Infatti, la sua risposta non si limita a riscontrare la domanda, ma permette all'uomo ricco di raccontare la propria storia, di parlare di sé con libertà. Cristo gli ricorda i comandamenti, e lui inizia a parlare della sua infanzia, a condividere il suo percorso religioso, il modo in cui si è sforzato di cercare Dio. Quando ascoltiamo con il cuore succede questo: l'altro si sente accolto, non giudicato, libero di narrare il proprio vissuto e il proprio percorso spirituale. Chiediamoci, con

sincerità, in questo itinerario sinodale: come stiamo con l'ascolto? Come va "l'udito" del nostro cuore? Permettiamo alle persone di esprimersi, di camminare nella fede anche se hanno percorsi di vita difficili, di contribuire alla vita della comunità senza essere ostacolate, rifiutate o giudicate? Fare Sinodo è porsi sulla stessa via del Verbo fatto uomo: è seguire le sue tracce, ascoltando la sua Parola insieme alle parole degli altri.

Epiteto ha scritto questo aforisma molto importante: "Dio ci ha dato due orecchie e una bocca, proprio per ascoltare il doppio e parlare la metà". Questa è sicuramente una verità incontrovertibile, ma purtroppo, come possiamo oggi





constatare, è assolutamente inapplicata come regola. Noi pensiamo, invece, che comunicare efficacemente significhi saper parlare. In realtà sembra quasi paradossale, ma la capacità più importante per una comunicazione attiva è proprio l'ascolto, cioè un comunicatore efficace è chi sa veramente ascoltare.

Il Signore appare in sogno a Salomone e gli dice: "Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda" (1 Re 3,5b; 2 Cr 1,7). Salomone è appena succeduto al padre Davide nel regno e può chiedere a Dio qualsiasi cosa. Può chiedere ricchezze, regno infinito, che tutti i suoi nemici in futuro siano sempre annientati e lui abbia sempre la meglio in qualsiasi scontro o battaglia, ed invece risponde: "Io sono solo un ragazzo; non so come regolarli... Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male" (1 Re 3,7.9). Salomone chiede un cuore ca-

pace di ascoltare, di vivere, appunto, un ascolto attivo e profondo nei confronti di chi in-contrerà sul suo cammino. Dio gli concede un cuore saggio e intelligente. Ma il giovane re non ha chiesto direttamente la saggezza, ma questa apertura di cuore permetterà di riceverla. Salomone ha chiesto al Signore un cuore capace di mettersi in ascolto. Il cuore non è, perciò, il luogo di sentimenti passeggeri, ma dell'intelligenza spirituale e della decisione di aderire all'alleanza. Il cuore, infatti, non è solo il motore del corpo e della sua energia, ma secondo lo studio della Sacra Scrittura, è il luogo dove tutto si decide. "Concedimi, Signore, un cuore che ascolta" costituisce una bellissima invocazione che il cristiano può fare ogni volta che è chiamato ad entrare in contatto con una persona. È inoltre interessante osservare che, nel testo ebraico, si trova l'espressione "lev shomeà", che ha la stessa radice della ben nota espres-



sione “shema’ Israel”, cioè “ascolta, Israele”! Perché ciascuno apra con gioia la porta del suo cuore alla parola di Dio che bussa, c’è bisogno di recuperare l’umiltà e semplicemente ascoltare.

C’è una buona regola, chiamata del “70 30”, che dice che, quando si comunica, per il 70% del tempo si ascolta, per il 30% si parla, cioè per il 20% si fanno domande e per il 10% si dà una propria opinione. Se si riuscisse a rispettare anche solo queste percentuali indicative per comprendere un concetto, si migliorerebbe di molto la comunicazione. Durante la vita, breve o lunga che sia, si trascorre la maggior parte del tempo a comunicare con altre persone. In quali modi noi, difatti, comunichiamo? Tramite quali azioni? Ad esempio, leggendo un libro o una rivista, scrivendo una lettera, parlando con chi ci sta intorno

e ascoltando. Sicuramente si può affermare che abbiamo impiegato tanto tempo per imparare a cominciare a parlare, a leggere, a scrivere. Abbiamo studiato tanto per diplomarci o laurearci. Forse, però, non abbiamo impiegato tempo sufficiente per imparare ad ascoltare le altre persone. Allora perché non riusciamo a comunicare ciò che vogliamo? Forse è proprio perché non siamo capaci di ascoltare, o meglio, ascoltare attivamente chi ci sta di fronte.

Che differenza c’è tra udire e ascoltare? Udire è quello che facciamo tutti anche se per pochissimo tempo: lasciare che le vibrazioni acustiche che si producono nell’aria ci arrivino sotto forma di parole e colpiscano i timpani delle nostre orecchie. Ad esempio se in questo momento qualcuno battesse le mani, possiamo udire questo suono. Ascoltare, invece,

è tutta un'altra cosa: significa dedicare attenzione a una persona; oltre che mettersi in ascolto con le orecchie, dare attenzione visiva alla persona, perché non si ascolta con le orecchie, si ascolta guardando negli occhi.

I tavoli tondi per guardarsi negli occhi e un tablet a testa per prendere appunti, votare e varie altre funzioni: questa è stata l'aula Paolo VI che ha accolto i 449 partecipanti al sinodo dal mondo intero. Anche laici, nonostante si chiami ancora sinodo dei Vescovi. Non più, però, solo padri sinodali, come si diceva una volta, dato che adesso c'era anche un buon numero di donne, di cui ben 54 votanti.

È stata una tappa fondamentale del cammino insieme, secondo appunto l'etimologia di "sinodo", avviato due anni fa con un'ampia consultazione del popolo di Dio. Il risultato è il documento in latino *Instrumentum laboris* che ha fatto da ordine del giorno sia delle congregazioni Generali sia dei lavori a gruppi più ristretti.

Mercoledì 4 ottobre, alle ore 9 in Piazza San Pietro, si è celebrata la solenne Messa di apertura, per invocare, per chi è entrato in aula, un animo aperto alle ispirazioni dello Spirito Santo, all'ascolto dei fratelli e sorelle, ai bisogni della chiesa nel mondo di oggi. Lo ha detto chiaramente il Papa: "Protagonista del Sinodo è lo Spirito Santo". Prima di arrivare a questa giornata, i partecipanti al Sinodo hanno vissuta l'esperienza del ritiro spirituale a Sacrofano: tre giorni di preghiera

e meditazione. Nel frattempo, in Vaticano, tenevano banco i "Dubbia" di cinque cardinali, cioè domande al Papa su temi in evidenza finora, a svantaggio di molti altri, su giornali e tv, quali, ad esempio, le benedizioni di coppie omosessuali, il sacerdozio femminile o i sacramenti ai divorziati che vivono una nuova unione. Tutti i sacerdoti, risponde il dicastero per la dottrina della fede, hanno la responsabilità di proporre cammini di discernimento, mostrando il volto materno della chiesa, fino ad arrivare a permettere, in casi particolari, di accedere al Sacramento dell'Eucarestia.

Sinodo significa scegliere insieme. Il Sinodo intende attivare dei processi di cambiamento, frutto di ascolto e di discernimento. Il Sinodo non guarda solo le questioni immediate, ma rivolge il suo sguardo a ciò che siamo chiamati a diventare nel medio-lungo periodo. Nelle grandi sfide e questioni che interpellano tutti, decidere e scegliere insieme è garanzia di fedeltà al Signore e di comunione. Il Sinodo, pertanto, vorrebbe attivare processi di cambiamento, che coinvolgano tutti i soggetti ecclesiali e che permettano di annunciare, oggi e qui, la gioia del Vangelo. Preghiamo che sia sempre così.

padre Roberto R.

Istituto P. Mario Venturini - Zevio VR



La nostra salvezza è vicina

Salmo 85

¹Al maestro del coro. Dei figli di Core. Salmo.

²Signore, sei stato buono con la tua terra,
hai ricondotto i deportati di Giacobbe.

³Hai perdonato l'iniquità del tuo popolo,
hai cancellato tutti i suoi peccati.

⁴Hai deposto tutto il tuo sdegno
e messo fine alla tua grande ira.

⁵Rialzaci, Dio nostra salvezza,
e placa il tuo sdegno verso di noi.

⁶Forse per sempre sarai adirato con noi,
di età in età estenderai il tuo sdegno?

⁷Non tornerai tu forse a darci vita,
perché in te gioisca il tuo popolo?

⁸Mostraci, Signore, la tua misericordia
e donaci la tua salvezza.

⁹Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annunzia la pace
per il suo popolo, per i suoi fedeli,
per chi ritorna a lui con tutto il cuore.

¹⁰La sua salvezza è vicina a chi lo teme
e la sua gloria abiterà la nostra terra.

*¹¹Misericordia e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.*

*¹²La verità germoglierà dalla terra
e la giustizia si affaccerà dal cielo.*

*¹³Quando il Signore elargirà il suo bene,
la nostra terra darà il suo frutto.*

*¹⁴Davanti a lui camminerà la giustizia
e sulla via dei suoi passi la salvezza.*

Lectio

Il salmo 85 è tipico del periodo prenatalizio e viene utilizzato dalla liturgia: per esempio nella II Domenica di Avvento dell'anno B.

Esso, infatti, parla del «frutto che darà la nostra terra», della «salvezza che è vicina», della «gloria che abiterà la nostra terra»; È Gesù questo frutto, questa salvezza, questa gloria.

Notiamo subito che siamo di fronte ad una preghiera non individuale, bensì collettiva, tutta fondata su noi, sul popolo. È il popolo che coralmente chiede al suo Dio: «Rialzaci, Dio nostra salvezza. Placa il tuo sdegno verso di noi».

Per quali momenti è adatta questa preghiera?

Se ci fermiamo ai versetti 2-4, può sembrare una preghiera di lode, un salmo storico che ricorda i benefici di Dio: sei stato buono, hai ricondotto i deportati, hai cancellato i peccati, hai perdonato l'iniquità, hai depresso lo sdegno, hai messo fine all'ira.

Tuttavia, già al versetto 5, nella parte centrale del salmo, il tono cambia e diventa supplica: «Rialzaci, Dio nostra salvezza, placa il tuo sdegno verso di noi». E anche gli interrogativi dei versetti 6-7 sono delle domande accorate: cessi la tua ira, basta con il tuo sdegno, torna a darci vita, fa' che il tuo popolo gioisca in te!

Si tratta quindi dell'implorazione di un popolo, di una comunità che sta vivendo



un momento difficile nel periodo appena successivo all'esilio in Babilonia.

La preghiera del salmo è allora adatta ai giorni di stanchezza di una comunità, ai giorni in cui una comunità sogna di diventare diversa, quella descritta dai versetti 9-14.

Il tono del salmo è quello di un'accorata invocazione al Signore basata sulla memoria dei benefici di Dio, affinché il Signore restituisca l'entusiasmo, la gioia di cui la gente ha bisogno, affinché vengano i tempi della salvezza, che apparentemente ritardano.

Questa implorazione di una comunità che fa fatica ad andare avanti potrebbe essere fatta propria da tante nostre comunità.

Questo salmo 85 si suddivide in tre parti: passato, presente, futuro.

- I versetti 2-4, con i verbi al passato, sottolineano i benefici di Dio di un tempo: «Sei stato buono... hai condotto... hai perdonato... hai cancellato... hai deposto». È la memoria storica che spinge alla lode e alla speranza nell'oggi.
- La seconda parte è quella dell'invocazione presente: Rialzaci... placa... mostrati... donaci... cessi la tua ira... basta con il tuo sdegno. Questa invocazione, che leggiamo nei versetti 5-8, costituisce il cuore del salmo.
- La terza parte, versetti 9-14, è uno sguardo sul futuro, è dedicata alla speranza del futuro, che prevede l'e-

saudimento della preghiera; chi prega, la comunità che prega, è sicura che Dio ascolta ed esaudirà. I verbi sono, perciò al futuro: «Misericordia e verità si incontreranno, giustizia e pace si baceranno, la verità germoglierà dalla terra e la giustizia si affaccerà dal cielo».

Meditatio

Quale dinamica della conoscenza di Dio ci viene manifestata?

Il Dio mistero sempre più grande – che viene conosciuto dal cristiano sperimentalmente nella fede, nella preghiera, nei sacramenti, nella vita – si rivela attraverso tempi ed epoche diverse; in concreto questa conoscenza passa per luci ed ombre, per notte e per giorno.

C'è la conoscenza della luce, l'epoca della benedizione.

Adamo nel giardino sperimenta Dio quale benefattore; e così pure Abramo, ricco di bestiame e di servi; così anche Giobbe, ricco di fortuna e di figli.

Ma poi viene l'epoca della prova, del buio, della notte. Un'epoca che viene o per colpa dell'uomo (Adamo cacciato dal paradiso perché ha rifiutato il progetto di Dio) oppure senza colpa dell'uomo (Abramo tentato nel suo figlio prediletto, Giobbe privato delle sue sostanze e prostrato dalla malattia). Qui si sperimenta Dio come assente.

Tuttavia, se nel tempo della prova si permane nella lode, nella fede e nell'implor-

razione («Forse per sempre sarai adirato con noi, Signore?»), allora Dio ritorna.

È questa la terza parte del salmo: gioia, luce, pace, frutto.

Nel dinamismo di luce, ombre e di nuove luci, noi impariamo a conoscere che Dio è al di là di ogni nostro pensiero; impariamo a conoscerlo come Padre, a fidarci di lui, non di noi; impariamo a spogliarci, a liberarci da ogni presunzione di conoscerlo, per ricevere la sua conoscenza quale dono paterno.

Che cos'è l'ira di Dio?

L'ira di Dio, sottolineata dal versetto 6: «Forse per sempre sarai adirato con noi, di età in età estenderai il tuo sdegno?» e di cui la Scrittura parla spesso, è il momento in cui Dio lascia l'uomo alle conseguenze del suo peccato, delle sue fragilità, delle sue debolezze. Ma ci lascia a tutto questo non per abbandonarci, bensì per purificarci, in modo tale che poi riusciamo a coglierlo veramente così come Egli è, nella sua verità.

Il salmo vuole dirci: beati voi se, anche nel tempo della prova, perseverate nell'implorazione e nella speranza.

Oratio

Signore Gesù,
tu sei il frutto della nostra terra,
tu sei la gloria che abita la nostra terra.
Tu sei l'incontro della misericordia con
la verità,
tu il bacio della giustizia e della pace.
La tua salvezza, Signore, è vicina
a noi che ti temiamo e amiamo.
Sia vicina, ti preghiamo,
anche a tutti i nostri fratelli e sorelle.
Amen.



fratel Marco

Casa Maris Stella - Loreto AN



Festa per gli occhi e gioia del cuore

Quando il lavoro diventa un'esperienza spirituale, quando a muovere le mani non è il profitto, ma l'amore, quando l'obiettivo non è solo la funzionalità, ma anche la bellezza, allora, sempre, nasce un'opera d'arte.

Lo abbiamo sperimentato facendo uscire dai nostri grandi cassetti, accompagnandoli sempre con un'espressione ammirata, i paramenti liturgici che le nostre prime sorelle hanno preparato per la fondazione dell'Opera e in particolare per p. Venturini anche nei decenni successivi, soprattutto in occasione di anniversari o feste liturgiche importanti.

Allineando sui manichini pianete, dalmatiche e piviali, abbiamo pensato al tempo e alla fatica che le nostre sorelle hanno speso, curve su quelle stoffe, ma animate dall'entusiasmo di veder fiorire qualcosa di nuovo, di spendersi per qualcosa che avrebbe reso gloria a Dio

e reso felice p. Venturini e coloro che avrebbero indossato quei paramenti negli anni a venire. Ciascun fiore aveva un significato: c'erano i gigli, segno della purezza, che doveva essere la virtù principale dei Figli del Cuore di Gesù; le



Dalmatica feriale con le margherite.



Pianeta con agnello e gigli.



Pianeta con il pellicano e la passiflora.



Pianeta con cuore e motto *In finem dilexit*.

margherite per i giorni feriali, simbolo di semplicità e quotidianità; la passiflora che è il fiore della passione; le rose per le feste più belle, a esprimere eleganza, gioia e profumo che sale verso il Signore. E poi il pellicano quaresimale, con le sue mille sfumature, che dice il dono di Cristo disposto a dare carne e sangue per gli uomini come l'animale lo fa per i suoi piccoli; l'agnello immolato e vittorioso, che rappresenta la mansuetudine di Cristo, ma soprattutto il suo essere Vittima per noi; la cerva che beve ai corsi d'acqua ed esprime il desiderio di Dio. Il cuore sanguinante e fiammeggiante era per p. Venturini l'icona stessa di quell'amore sino alla fine che Gesù

ha mostrato nell'Ultima Cena, donando l'Eucaristia e il Sacerdozio, e il Cuore Immacolato di Maria, che spesso gli è affiancato, completa la devozione per quell'amore che passa anche dall'intercessione della Madre.

Osservando quei piccoli punti, messi l'uno accanto all'altro con maestria, su stoffe raffinate e con fili preziosi, abbiamo compreso cosa intendevano i nostri Fondatori quando tanto raccomandavano "delicatezza" verso il Signore: desideravano che la sua casa "splendesse" anche nella povertà della loro vita personale e comunitaria, perché quella bellezza doveva essere segno del loro amore e del loro desiderio di vedere onorato il Signore anche attraverso la cura di tutto ciò che riguardava il culto e il Sacerdozio.

Faticando nella calda estate per mettere bene in ordine camici e stole perché altri potessero godere di quella bellezza ricolma di spiritualità, abbiamo voluto ricordare le sorelle che ci hanno preceduto e dare ancora valore a quella fede e a quel lavoro che certamente sarà stato ricompensato in Cielo, ma lascia ancora tracce di luce anche qui, aiutandoci a riscoprire le nostre radici per permettere alla linfa di scorrere e dare frutti nell'oggi.

Visitando il salone e lasciandoci avvolgere da quei colori e forme, godendo



Piviale con le rose.



Una delle prime pianete con motto Oportet illum regnare.

del colpo d'occhio e fermandoci sui particolari, abbiamo compreso un po' di più come il carisma può trovare molte forme di espressione, che vanno dai simboli che quei paramenti ci riportano alle nostre iniziative per accogliere, approfondire e far conoscere il carisma, aprire le porte e raccontarci ad amici, parenti e tutti coloro che attraverso noi e con noi possono fare un'esperienza di incontro con il Signore.

Per questo domenica 9 luglio, anniversario della nascita di madre Bice di Rorai (9 luglio 1890 - 14 luglio 1930) abbiamo inaugurato la mostra dei paramenti sacri delle nostre sorelle, preceduta da un semplice racconto della vita di Madre Bice e del suo contributo nel formarsi della spiritualità carismatica e della concreta realizzazione dell'Opera di cui facciamo parte. Ringraziamo quanti hanno voluto partecipare e visitare la mostra anche nei giorni successivi; ci



Piviale con le rose retro.

auguriamo sia stata un'esperienza di fede trasmessa attraverso la via della bellezza e del lavoro delle nostre sorelle... e un pochino anche nostro.

suor Chiara
Casa Madre – Trento





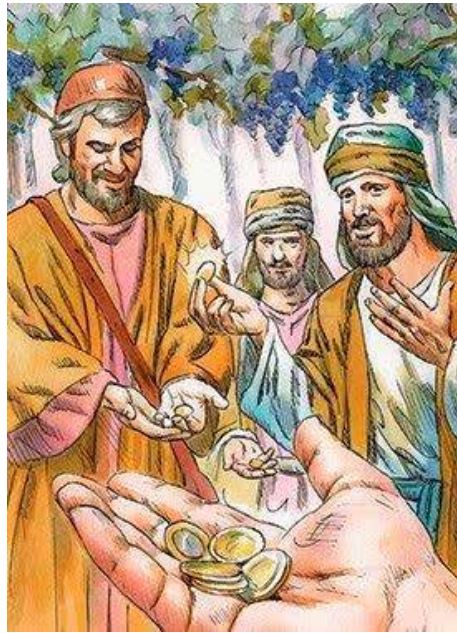
Un denaro

*Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa
che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna.
Si accordò con loro per un denaro al giorno
e li mandò nella sua vigna
(Mt 20,1-16).*

Con questo padrone le giornate sono sempre molto movimentate. Iniziano all'alba; il primo a svegliarsi e uscire è proprio lui, percorre strade, vicoli e ogni angolo della città per mandare operai nella sua vigna: quando sarà grande? Sembra essere senza limiti, non si ferma mai, non si accontenta degli operai che ha e ogni volta che esce, rientra sempre con qualcuno da far lavorare. Sono le cinque, ormai la giornata volge al termine e lui continua a portare operai: questa vigna ha molti posti e ognuno ha il suo spazio e la sua parte di lavoro da fare.

Io sto al suo servizio da quando ha aperto la vigna, non ha mai fatto passare un giorno senza darmi a ciascun operaio: «chi lavora ha diritto alla sua ricompensa» (Lc 10,7). Ormai non mi sorprendo più di lui, ma quelli che non lo conoscono ancora se ne fanno di problemi e si arrabbiano, sono invidiosi, non comprendono il suo modo di agire. Infatti, ogni giorno, quando bisogna dare la paga si accende il malumore: «Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo». Beh, prova a dargli torto a questi, mi son detto la prima volta e, come loro, ho pensato che stava svalutando il mio valore: "Non mi possono avere se prima non hanno sudato, non mi hanno guadagnato! Non posso essere dato così all'ultimo arrivato come al primo: io sono prezioso, chi mi vuole deve sudare".

Ricordate cosa ha fatto la donna quando mi ha smarrito? Ha spazzato la casa accuratamente finché non mi ha trovato. E dopo ha chiamato le amiche e le vicine: «Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto» (Lc 15,9). Lei sì che ha capito quanto valgo! Il buon samaritano, invece, ha lasciato due di noi all'albergatore per assicurare le cure a quell'uomo che scendeva da Gerusalemme a Gerico caduto nelle mani dei briganti (cf Lc 10,30-35). Sono stato dato per salvare un uomo! A detta di Filippo, circa duecento di noi occorre per comprare pane e sfamare quella folla di cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini, che erano venuti



dal Maestro (cf Gv 6,7-11). Con trecento di noi, quella donna a Betania ha comprato il profumo di puro nardo, di grande valore (cf Mc 14,3-5). Perciò non posso essere svalutato: dandomi con così tanta larghezza rischio di non essere apprezzato e usato male.

Questi erano i miei pensieri e, come dice il profeta, molto lontani da quelli del Signore (cf Is 55,8-9); però quando hai a che fare con questo padrone della vigna e ascolti le sue parole, i tuoi pensieri si ridimensionano, ti rendi conto che non gli puoi dar torto. Sì, io sono prezioso, sono fatto di argento, ho il mio valore, ma ancora più preziosa è la sua bontà e lui la dona largamente senza paura di sprecarla. Io frequento i mercati dove ognuno va per fare grandi affari e so bene quali sono le regole che vigono lì. Le regole di questo padrone sono totalmente estranee a quelle: lui non vuole guadagnare e accumulare denari, i suoi interessi sono altri, ha un'economia tutta sua, non del profitto di pochi, ma è l'economia del dono, pronta anche a rimetterci qualcosa per il bene di tutti, a partire dai più deboli. Non è un'economia che si fa comandare dalle leggi del mercato, ma dal bene del singolo uomo; il suo grande affare è non escludere nessuno, ma includere tutti. Ho saputo, infatti, da trenta miei amici che un suo discepolo l'ha tradito e lui,

per salvare fino all'ultimo uomo, anche quelli che l'hanno appeso alla croce, ci ha rimesso la vita.

Ecco perché esce sempre e non si dà pace, è impaziente, non vede l'ora di prendere operai per la sua vigna, di far entrare tutti nel suo regno: ciò che guarda è il bene del singolo operaio, per loro mette a disposizione le sue risorse, non accumula per sé stesso, perciò la sua vigna è sempre aperta fino all'ultima ora, anzi, con il buon ladrone, ci dice che è aperta fino all'ultimo istante (cf Lc 23,42-43).

Con questo padrone nessuno ha mai perso nulla, al contrario, ha guadagnato tutto: ognuno riceve il denaro pattuito, non fa torto a nessuno, non toglie nulla ai primi e non vuole far mancare nulla agli ultimi, sa che come i primi anche gli ultimi hanno una famiglia e figli da sfamare. Ecco perché ho imparato a non fare più il prezioso e a gioire quando mi ritrovo nelle mani degli ultimi, dei più deboli e bisognosi: sono quelli che ne hanno più bisogno.

Tutti mi vogliono e credono di avermi per diritto, perché hanno faticato, sono quelli della prima ora, ma io sono solo il simbolo dell'amore misericordioso che è sempre donato senza misura.

«Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi». Nella vigna non ci sono posti privilegiati; chi entra nel suo regno e sta con lui, non fa più calcoli e se è entrato all'alba, è pieno di gratitudine per aver conosciuto presto il padrone e la sua bontà, sa che non ci sono meriti da rivendicare, ma che tutto è dono suo, anche quella fatica fatta per lui che senza la sua grazia non è possibile fare: quando ti chiama e ti manda nella sua vigna, ti ha dato già la forza per lavorare! E chi sta tra gli ultimi, conoscendo l'amore del padre, sente il privilegio di essere stato atteso e cercato, si rammarica per il tempo perduto, ma sa che ha avanti a sé l'eternità.

Se anche tu mormori e ti fa problema la bontà di Dio, ricordati che l'operaio dell'ultima ora puoi essere anche tu. "Gli ultimi saranno i primi". Ribalta la tua prospettiva, guarda tutto dal punto di vista della misericordia e vedrai che il tuo cuore si riempirà di gratitudine perché pure tu sei amato così: gratuitamente. E nonostante la fatica che fai, ti rendi conto che il sudore della tua fatica è solo una piccola goccia di fronte all'immenso mare del suo amore.

don Alfonso
Acerra NA

Una foto per pregare

ATTRAVERSO L'OSSERVAZIONE DI QUESTA IMMAGINE,
TI INVITIAMO A FORMULARE UNA PREGHIERA;
QUESTA SARÀ PUBBLICATA NEL PROSSIMO NUMERO
DI **PICCOLO GREGGE**



Fate pervenire la vostra preghiera a piccologregge@padriventurini.it
oppure speditela a
Padre Giò, Casa Maris Stella, Via Montorso 1 (60025) - Loreto AN



PREGHIERE PER L'IMMAGINE DEL NUMERO 1-2023

*I binari servono ai treni, per raggiungere le loro destinazioni;
anche noi, nella nostra vita,
dobbiamo procedere verso una meta:
la progressione spirituale verso Dio.
Signore, aiutaci a non perdere mai di vista
l'importanza della preghiera, che ci fa sentire più vicini a Te!*

Elettra



*Tante volte, Signore, le nostre vite scorrono come binari che non si incontrano mai
Se non nell'illusione di un orizzonte lontano.
Insegnaci ad essere prossimo, a "sporcarci le mani", a vivere le nostre relazioni in modo nuovo.
Aiutaci a superare le nostre barriere e le nostre precomprensioni.
Educaci all'incontro!*

Giovanni



*Aiutami, Signore Dio, a procedere nella mia vita come un treno
che procede solo se è aderente ai binari.
Sii Tu, mio Dio, il "binario" del mio pellegrinare in questa storia.*

Francesca



Padre Albino Finotto

Padre Albino Finotto è nato a Cavarzere (VE) il 13 giugno 1932, ha emesso la Professione perpetua il 28 settembre 1956. È stato ordinato presbitero il 24 agosto 1960. Ha fatto parte del Consiglio generale, eletto come incaricato della formazione continua, in seguito assistente generale. Sacerdote innamorato della liturgia e del decoro



dei luoghi di preghiera, fu confessore, predicatore di esercizi, consigliere per molte Congregazioni, appassionato della formazione vocazionale, padre spirituale di sacerdoti e religiosi; a tal riguardo era molto stimato per la sua mitezza, la sua saggezza, la sua profondità, frutto di un fedele ritmo di preghiera.

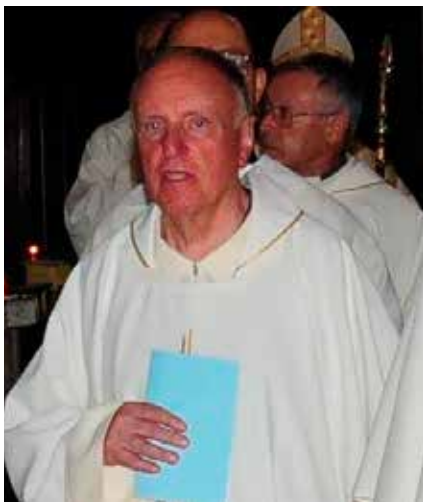
Nella sua dichiarata emotività viveva in modo intenso, talvolta acceso, anche i momenti della vita ordinaria, con le gioie, i drammi, le inquietudini. Dopo

alcune esperienze con la Congregazione nelle case di Loreto (AN), di Trento e di Barcellona Pozzo di Gotto (ME), è stato molto attivo a Intra di Verbania, dal 1980, per una quarantina d'anni presso la casa Villa Iride.

Padre Albino ha vissuto perciò la sua appartenenza anche nella chiesa diocesana di Novara

dall'interno di luoghi molto importanti: il Consiglio presbiterale, la segreteria CISM, l'accompagnamento spirituale di tanti Sacerdoti, il sostegno allo studio di giovani candidati al sacerdozio ministeriale.

La sede di Intra è stata pure, con lui come Maestro, casa di Noviziato e di accoglienza sacerdotale. Villa Iride, un ambiente di carisma, una casa da lui ben amministrata, curata, custodita, abbellita. Ricordo le tovaglie pulite in



dove da ragazzo vi trascorsi alcuni anni. Da adulto ho visto chiudere la comunità di Barcellona P.G.: anche lì vi ho trascorso dieci anni tra i più belli del mio sacerdozio, finalmente ora la chiusura di Villa Iride. Non mi rimane che mettermi in preghiera: «Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, poiché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere poten-

refettorio, segno del suo servizio di cucina offertoci ogni Domenica a pranzo. Circa Villa Iride, egli ha scritto: *Questa casa infatti si è distinta, per l'accoglienza umile e silenziosa, da persone povere e laboriose che si sono offerte senza misura a Cristo sacerdote e ai suoi ministri. Nello stesso scritto elogia le Sorelle Figlie del Cuore di Gesù: La fondazione ebbe tuttavia l'aiuto e il sostegno fisico e morale delle nostre sorelle; una presenza umile e silenziosa che nella più completa dedizione, qualche volta eroica, seppero portare avanti con discrezione il cammino quotidiano. Le ore notturne passate al lavoro per stirare o per ricamare sono nel registro del Padre celeste. [...] Ecco altre sue importanti emozioni molto intense: Sono testimone fin da ragazzo di chiusure di comunità: penso a quella della diocesi di Noto,*





e religioso nella chiesa del Signore, ho avuto la grazia di annunciare l'anelito di santità alla propria vocazione in un centinaio di esercizi spirituali a sacerdoti e religiosi. La cura della Memoria e l'appello della Profezia sono due tesori che lui ci ha consegnato nello stesso documento.

Padre Albino è morto per Covid 19 in un Ospedale del Veronese il 22 novembre 2020.

fratel Antonio
Casa Madre - Trento

temente rafforzati nell'uomo interiore mediante il suo Spirito» (Ef 3,14-16).

Padre Albino fu un attivo articolista nella redazione delle riviste *Presbyteri* e *Spirito e Vita*. Il giornale, fedele compagno, insieme a libri e riviste, lo rendevano studioso, pensoso, aggiornato sui cambiamenti del mondo, della Chiesa, della vita degli uomini del nostro tempo. Le tematiche del sogno, dell'utopia, dello stupore, della ricerca di nuovi orizzonti lo stimolavano e animavano.

Ha scritto nel suo testamento spirituale: *Ho vissuto da uomo e cristiano, da prete*





Il simbolo dell'Agnello in p. Venturini

L'agnello è simbolo di docilità, di purezza, ma anche ricorda il carattere dell'oblazione e del sacrificio di colui che prende su di sé tutto il male del mondo. Nella Liturgia, riprendendo l'affermazione del Battista in Gv 1,29, si prega con le stesse parole: «Ecco l'Agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo». Il verbo che viene tradotto con "toglie" significa letteralmente "sollevare", "prendere su di sé". Gesù è venuto nel mondo con una missione precisa: liberarlo dalla schiavitù del peccato, caricandosi dei peccati dell'uomo; ma in che modo lo fa? Amando! Non esiste altro modo di vincere il male e il peccato se non con l'amore che spinge al dono della propria vita. Infatti Gesù stesso ha affermato che nessuno ha un amore più grande di chi dà la vita per i propri amici (Cfr. Gv 15,13). Il verbo *amare* non può prescindere dal verbo *donare* per arrivare fino al *morire per...*

Padre Mario Venturini ha desiderato profondamente, nell'arco della sua esistenza, di unirsi a questo tipo di amore-dono e su questo mistero ha fondato il

suo cammino umano e di consacrato. Negli spazi delle nostre case, ma anche negli arredi sacri e nei paramenti liturgici, desiderava spesso la presenza dell'immagine dell'Agnello immolato che accanto ai gigli manifestava le note significative della sua spiritualità: l'offerta e la purezza di cuore.

Padre Mario, fin da giovane prete, ha contemplato il mistero di Cristo Sacerdote e, al contempo, Offerta a Dio; Gesù, nella sua vita terrena, ha incarnato i tratti del Servo del Signore, che «si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori» (Is 53,4). Nel Nuovo Testamento il termine "agnello" ricorre più volte e sempre in riferimento a Gesù. Questa immagine dell'agnello potrebbe stupire; infatti, ci si può chiedere com'è possibile che questo animale - che non si caratterizza certo per forza e robustezza - sia stato pensato come simbolo per manifestare Colui che si carica sulle proprie spalle un peso così grande? La massa enorme del male viene tolta e portata via da chi è consapevole di essere a sua

volta debole e fragile; Dio, da ricco che era, si è fatto povero in Gesù, si è fatto fragile, piccolo bambino. Anche p. Venturini, nei suoi scritti, spesso descrive la sua povertà e piccolezza.

L'agnello non è solo simbolo di fragilità, ma anche di obbedienza, docilità e di amore indifeso, che arriva fino al sacrificio di sé. L'agnello non è un dominatore, ma è docile; non è aggressivo, ma pacifico; non mostra gli artigli o i denti, ma sopporta ed è remissivo. Tutto questo p. Venturini ha cercato nella sua vita di vivere e di indicare ai suoi figli come via maestra per essere offerta a Dio gradita. Già prima di essere ordinato sacerdote (24 agosto 1910) il giovane Mario Venturini rifletteva sul suo futuro da sacerdote, così come accade, anche oggi, a quei giovani che si preparano a iniziare una missione così importante. Nel suo *Diario* possiamo leggere che il 3 marzo 1910 rifletteva sui mezzi per portare avanti la missione e affermava che «dalle creature il Sacerdote può imparare molto: l'umiltà dalla mammola, la mansuetudine dall'agnello, dal giglio la purezza». La riflessione lo portò ad intuire che Gesù si era offerto al Padre come un agnello mite e, se voleva offrire se stesso, doveva unirsi all'offerta pura, santa e immacolata che Gesù faceva di se stesso a Dio. Il 3 maggio 1910, data che ricorderà sempre nella sua vita, attua questo proposito e fa la sua prima offerta a Dio: «*Ecce venio!* Eccomi, o



Agnello immolato.

dolcissimo e buon Gesù, Divino agnello perennemente immolato sui nostri altari per la salute degli uomini, io voglio unirmi a Voi, soffrire con Voi, immolarmi con Voi». Ma non pensava questa unione solo per sé stesso, ma già intravedeva l'Opera che ufficialmente sarebbe iniziata solo nel 1926. Aveva già pensato il nome: Figli del Cuore di Gesù e già per questi figli, ancora non presenti, scriveva nel suo *Diario* il 12 novembre dello stesso anno: «I F.d.C.d.G. dovendo seguire l'Agnello dovunque va immolandosi di Altare in Altare, saranno con Lui Ostie di lode e di Adorazione - la corona dell'Agnello ed agnelli essi pure». Come vediamo, la figura dell'agnello diventa paradigmatica per formare la sua spiritualità e terreno fertile per accogliere il dono di Dio, che, da lì a qualche anno, avrebbe ricevuto. Quando parlava di Gesù, spesse volte lo riconosceva come Agnello del Padre e desiderava

con tutto il cuore somigliare a lui. Il 1° febbraio 1919 scriveva così nelle sue *Memorie*: «Sì, caro Gesù: grazie, grazie Agnello del Padre, io voglio essere il tuo agnello»; e questo suo assimilarsi all'Agnello lentamente assunse il carattere della totalità: «Ti sarò fedele - se piccolo agnello Ti seguirò dovunque con semplicità ed amore»¹.

Nel Natale del 1921 annotava nel diario:

Considerai Gesù come Agnello di Dio che veniva nel mondo per immolarsi nella dolcezza e mansuetudine del Suo Cuore. A Gesù mi offerì anch'io come piccolo agnello, desideroso di rimanerGli sempre vicino, anzi fra le sue braccia, disposto a seguire la Sua divina volontà in ogni cosa. Benché lo spirito fosse immerso nelle tenebre più fitte, tuttavia il cuore del piccolo sacerdote riposava tranquillo sul Cuore di Gesù.

Egli coglieva la sua vocazione proprio a partire dal mistero dell'Agnello, ma questa doveva essere anche la vocazione dei componenti dell'Opera «Questa invece dovrebbe essere la mia vita: seguire l'Agnello Divino Immolato sugli Altari del mondo, salire all'Altare sacrificatore in ispirito e verità, ecco



Pianeta con agnello e gigli.

la mia Vocazione, perché Vocazione dell'Opera»². L'eventuale allontanamento da questa prospettiva lo percepiva come una rovina «O Gesù, Agnello Divino perennemente immolato sui nostri Altari, io povero agnellino del tuo piccolo Gregge mi unisco oggi a Te. Senza di Te, lontano da Te non sono che miseria: con Te ho tutto ciò che può farmi bello, buono, candido, santo»³. Padre Mario non può pensare la propria vita separata dal mistero di Gesù Agnello; era il 27 febbraio 1923 quando codificò questo pensiero nei suoi scritti: «L'Agnello rap-

1 Mario Venturini, *Memorie*, gennaio 1920;

2 Mario Venturini, *Memorie*, 27 gennaio 1923;

3 Mario Venturini, *Memorie*, 02 febbraio 1923;

presenta assai bene non solo la vita e la morte di Gesù ed il Sacrificio dei nostri Altari, ma ancora lo spirito dell'Istituto». Egli immaginava i Figli del Cuore di Gesù come coloro che avrebbero avuto

Una speciale porzione riservata per l'eternità: In bianche stole circonderanno l'Agnello e Lo seguiranno dovunque, come l'avranno circondato sulla terra e seguito di Altare in Altare. Siamo stati eletti per l'Agnello Immacolato, a Lui addetti esclusivamente e per l'eternità. Hi qui sunt? Sono i Sacerdoti porzione particolare dell'Agnello: sono i F.d.C.d.G. - Unde venerunt? - De tribulatione magna! Ecco la vita di un F.d.C.d.G. compendiata in queste due parole. Ed in modo speciale sento che questa deve essere la mia vita⁴.

Un giorno, il 9 agosto 1923 fu colpito da una riflessione riguardo all'Agnello scritta da suor Elisabetta della Trinità - una monaca carmelitana scalza, beatificata poi nel 1984 e proclamata santa da papa Francesco nel 2016 - e che riporta nel suo *Diario*, facendola propria e illuminando ancor di più la sua meditazione sul mistero dell'Agnello:

Trovo un pensiero nella vita di Suor Elisabetta della Trinità: "È neces-

sario ch'io spenga ogni altro lume nella mia città interiore e che l'Agnello ne sia l'unica fiaccola". Nel Cielo l'Agnello è l'unica lucerna: Civitas non eget sole:... nam claritas Dei illuminavit eam, et lucerna eius est Agnus (Ap. 21, 23). Per me queste parole hanno un significato tutto speciale. Il buon Dio mi ha chiamato perché Gli immoli l'Agnello ogni giorno e perché lo segua immolato di Altare in Altare. La luce dell'Agnello, luce di sacrificio e di immolazione deve risplendere sempre in me: tutto devo vedere sotto il riflesso di questo raggio se voglio adempiere alla mia vocazione ben sublime. Il sacrificio senza il raggio dell'Agnello è oscurità opprimente, peso di morte: la luce che parte dal Cuore ferito di questo Agnello rischiarava, fortifica, lenisce o toglie ogni dolore. Lasciare illuminare la mia città interiore dalla luce dell'Agnello, non significa pure che il pensiero, la considerazione del S. Sacrificio deve essere il solo dominante in me, e che tutto in me deve risplendere di tale candore di eterna luce? Agnello Divino e piccolo Sacerdote - Sacerdote Eterno e piccolo Agnellino come stanno bene assieme!⁵.

4 Mario Venturini, *Memorie*, 01 luglio 1923;

5 Mario Venturini, *Memorie*, 09 agosto 1923;

Padre Venturini sentiva che il simbolo dell'agnello traduceva in pieno la sua vocazione e a questo voleva essere assimilato; lo colpiva profondamente lo stile mansueto, di abbandono e di obbedienza. Afferma, infatti, nel suo *Diario* il 17 novembre 1932:

migliore per inculcarci la sottomissione, il silenzio, l'abbandono nella pratica dell'obbedienza. Voglio essere proprio un agnello anch'io, caro Gesù, un agnello mite, buono, disposto e pronto a tutto, ad ogni sacrificio, anche alla morte.

Com'è espressivo il simbolo dell'agnello che vien condotto al macello! Non se ne potrebbe trovare uno di

padre Giò

Casa Maris Stella – Loreto AN





Notizie Flash

Brasile. Il 18 agosto è iniziato il cammino di Aspirantato tre giovani accolti nella nostra comunità di Marilia.

Il 7 dicembre 2023, anniversario di fondazione della Congregazione di Gesù Sacerdote i fratelli del Brasile condividono la gioia anche dell'ordinazione diaconale di Danrlei, il bisnipote di p. Marzio de Sousa.



Superiore generale. Dal 22 al 24 novembre p. Carlo ha partecipato alla centesima Assemblea dell'Unione superiori generali (Usg) il tema dell'incontro è stato: "Sinodalità. Un rinnovato appello alla profezia della speranza". Il raduno si è tenuto alla Fraterna Domus in forma congiunta con l'Unione internazionale delle superiori generali (Uisg) Erano 250 partecipanti.



Trento. Il primo dicembre nell'aula San Giovanni della Cattedrale di san Vigilio a Trento si è tenuta la 46° mostra dal Titolo "La Luce oltre". I visitatori hanno potuto ammirare le opere dell'artista Romano Perusini l'autore delle vetrate della Cripta in Casa Madre dov'è presente il sarcofago che con le spoglie mortali del nostro fondatore.



Roma. La comunità di Roma il 28 novembre ha vissuto con un discreto gruppo dei parrocchiani della parrocchia San Cleto un pellegrinaggio a Greccio. Il 17 dicembre nella Parrocchia di San Cleto il gruppo *San Cleto in musica* si è esibito in un concerto denominato "Quint'etto d'archi" evento ricco di melodie e un coinvolgente mix di armonia e musica. Molteplici sono le gli eventi spirituali e culturali e tante sono le iniziative e i momenti ludici organizzate dal parroco p. Giuseppe Stegagno con i suoi collaboratori.



Cripta dove è collocato il sarcofago con i resti mortali di p. Mario Venturini e le ceneri di altri confratelli della Congregazione.

Loreto. Padre Giovanni Mario Tirante, superiore della comunità di Loreto il 15 settembre a celebrato il suo venticinquesimo anniversario di consacrazione nella Congregazione di Gesù Sacerdote. Due giovani nel mese di ottobre hanno iniziato, come esterni, il loro cammino di Aspirantato.

La comunità di Casa Maris Stella ha organizzato il calendario degli esercizi spirituali per l'anno venturo, offerti ai preti e consacrati, alle consacrate, e a i laici.

Zevio. Padre Paolo Buseti, superiore della comunità di Zevio il 27 ottobre a celebrato il suo cinquantesimo anniversario di consacrazione nella Congregazione di Gesù Sacerdote.

Aggregati. Il 1° di novembre 2023 la signora Giuseppina Parlagraeco nella

Parrocchia di San Francesco di Paola in Barcellona Pozzo di Gotto, ha emesso la sua prima promessa con la quale entra a far parte degli aggregati esterni della Congregazione di Gesù Sacerdote.

Dal 3 al 5 novembre gli aggregati del Brasile si sono radunati insieme per un ritiro spirituale guidato da p. Raphael Nunes Dias da Cunha.


Presbyteri. È aperta la pagina facebook di *Presbyteri*, che permette di tenersi aggiornati con più rapidità sulle novità che interessano la Rivista e i temi affrontati:

<https://www.facebook.com/rivistapresbyteri>

Sorelle. Domenica 9 luglio, anniversario della nascita di madre Bice di Rorai Le Figlie del Cuore di Gesù hanno inaugu-

Come raggiungerci

- **In treno:** Siamo sulla linea Ancona - Pescara. Si scende alla stazione di Loreto. Al varco scendere e vennero a prendere.
- **In auto:** Autostrada A14, uscita Loreto - Porto Recanati. Si segue la direzione Loreto. Dopo circa 800 m, si trovano sulla destra le indicazioni Montorio e Maris Stella. Percorrere la salita a destra, terminata la quale, svoltare subito a sinistra (anche se è divieto per i non residenti) dopo 200 m, svoltare a destra. Eventualmente tramite Google Maps (vedere nella barra di ricerca: Casa Maris Stella Loreto AN).
- **In aereo:** Fare scalo all'aeroporto di Ancona Falconara "Giuliano Santarelli", prima di partire telefonare comunicando l'ora di arrivo e vennero a prendere.



Congregazione di Gesù Sacerdote

Casa Maris Stella
Via Montorio, 1
60028 Loreto (AN)
tel. +39 071 970222
cell. 347 246363
email: manicelli@paesventurati.it
www.paesventurati.it

CASA MARIS STELLA
LORETO



CORSI DI ESERCIZI SPIRITUALI E FORMAZIONE 2024

Ministri ordinati, Ordinandi e Consacrati

22-26 gennaio
parola Santissima Maria Trinita
Consacrazione in Gesù Sacerdote
Sola agnita di Montorio

19-21 febbraio
parola Santissima Trinità
Consacrazione in Gesù Sacerdote
Loreto/Ancona/Porto Recanati/Porto Cervo

19-22 marzo
parola Santissima Maria Trinita
Consacrazione in Gesù Sacerdote
Loreto/Porto Cervo

08-12 aprile
parola Santissima Trinita
Consacrazione in Gesù Sacerdote
Ancona/Porto Cervo

06-10 maggio
parola Santissima Maria Trinita
Consacrazione in Gesù Sacerdote
Sola agnita di Montorio

03-07 giugno
parola Santissima Maria Trinita
Consacrazione in Gesù Sacerdote
Loreto/Porto Cervo

05-15 giugno
parola Santissima Maria Trinita
Consacrazione in Gesù Sacerdote
Loreto/Porto Cervo

09-13 giugno
parola Santissima Maria Trinita
Consacrazione in Gesù Sacerdote
Loreto/Porto Cervo

09-13 dicembre
parola Santissima Maria Trinita
Consacrazione in Gesù Sacerdote
Loreto/Porto Cervo

Suono, Consacrate e Ordo Virginum

28 gennaio - 03 febbraio
parola Santissima Maria Trinita
Consacrazione in Gesù Sacerdote
Tutto (per i non residenti) può avvenire anche a pagamento, a scelta tra Loreto/Porto Cervo

21-27 aprile
parola Santissima Maria Trinita
Consacrazione in Gesù Sacerdote
Ancona/Porto Cervo

19-25 maggio
parola Santissima Maria Trinita
Consacrazione in Gesù Sacerdote
Loreto/Porto Cervo

16-22 giugno
parola Santissima Maria Trinita
Consacrazione in Gesù Sacerdote
Loreto/Porto Cervo

21-27 luglio
parola Santissima Maria Trinita
Consacrazione in Gesù Sacerdote
Loreto/Porto Cervo

09-15 dicembre
parola Santissima Maria Trinita
Consacrazione in Gesù Sacerdote
Loreto/Porto Cervo

Fedeli laici

05-09 agosto
parola Santissima Maria Trinita
Consacrazione in Gesù Sacerdote
Loreto/Porto Cervo

02-06 settembre
parola Santissima Maria Trinita
Consacrazione in Gesù Sacerdote
Loreto/Porto Cervo

08-12 ottobre
parola Santissima Maria Trinita
Consacrazione in Gesù Sacerdote
Loreto/Porto Cervo

03-07 novembre
parola Santissima Maria Trinita
Consacrazione in Gesù Sacerdote
Loreto/Porto Cervo

28 dicembre - 01 gennaio 2025
parola Santissima Maria Trinita
Consacrazione in Gesù Sacerdote
Loreto/Porto Cervo

rato la mostra dei paramenti liturgici, opera di tante sorelle che hanno lavorato con passione e amore per l'Opera; l'inaugurazione è stata preceduta da un racconto della vita di Madre Bice e del suo contributo – con p. Mario Venturini – nel formarsi della spiritualità carismatica e della concreta realizzazione dell'Opera. Il 14 ottobre 2023 a Treviso facoltà teologica del Triveneto a promosso un convegno sul tema:

“Nicea andata e ritorno - traiettorie di un concilio” Ha moderato i diversi teologi e patrologi che si sono alternati nelle riflessioni suor Chiara Curzel. Ha anche presentato una relazione dal titolo: *Problemi di linguaggio. Terminologia e immagini per comunicare la fede trinitaria nei Padri Cappadoci*. Chi desidera ascoltarlo può farlo mediante il link di YouTube (6163) [NICEA ANDATA E RITORNO - Traiettorie di un Concilio - Prima sessione - YouTube](#).

Formazione. Nei giorni 29-31 agosto la dottoressa Lidia Curcio ha tenuto un convegno di formazione online dal titolo *La cura di sé*. Il 25 ottobre i superiori della Congregazione si sono incontrati online per un incontro di formazione sul Principio di Sussidiarietà applicato alla guida di una realtà comunitaria sono stati aiutati da don Massimo Regini Preside dello Studio Teologico Marchigiano.

Il 4 novembre è iniziato un ciclo di eventi formativi sul Carisma dell'Opera organizzato dalle nostre sorelle dell'Istituto Figlie del Cuore di Gesù a cura di suor Chiara Curzel; il primo incontro aveva come titolo: “Dal 1912 al 1922. La preparazione remota”. A questo incontro ne è seguito un altro dal titolo: “1923-1924. Due anni di corsa verso la fondazione”. Le relazioni sono disponibili sul canale YouTube ai seguenti link:

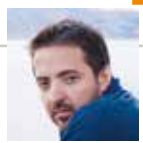
<https://youtu.be/VNobvKDWP3E?si=8wPGu49Gesi1G0xi> e

<https://youtu.be/bo3mWXRwXr4?si=XMo-fUKqFeqHKr7g>.



padre Giò

Casa Maris Stella - Loreto AN



Il senso della vocazione cristiana: Dalla parte del Regno di Dio

Tutta la vita cristiana è «vocazione»: scelta coraggiosa di orientare il proprio vissuto in un cammino, un *pellegrinaggio* verso il Signore. La vocazione fondamentale del cristiano è la Santità, il Regno, ma questa è vissuta a iniziare dalla storia e dalle nostre relazioni umane. Siamo chiamati anche ad un secondo movimento nel nostro *pellegrinaggio*, quello verso le persone, ospitando le provocazioni che esse lanciano e lavorando, in tutti i modi, perché la vita pos-

sa trionfare in tutti, nel nome del Signore della vita e della storia. In tal modo l'esperienza di fede professata con le labbra si trasforma in una esperienza di fede vissuta con la vita.

La Chiesa ha sempre messo al centro della propria coscienza credente una chiara inquietudine vocazionale. Ha chiesto a tutti i credenti in Cristo di farsi carico della storia dell'uomo. Il Concilio ci aiuta a comprendere che il punto di riferimento per intendere la vocazio-





ne cristiana è il Regno di Dio. Questa direzione evidenzia almeno due linee concrete.

La prima è quella più semplice da capire: ogni credente è chiamato a vivere la sua esistenza quotidiana come responsabilità per la graduale realizzazione del Regno di Dio, a partire da questo nostro presente. Le modalità possono essere diverse, ma il fine è unico e globale: la condivisione appassionata della causa di Gesù. Le tante manifestazioni vocazionali sono la concreta manifestazione dell'unica vocazione cristiana.

La seconda indicazione richiede una riflessione un po' più attenta. Chi lavora per l'edificazione del Regno di Dio investe tutta la propria esistenza per consolidarlo e per realizzarlo. Opera secondo uno stile e con atteggiamenti interiori

che rispettano la logica costitutiva del Regno di Dio. In tal senso la vocazione cristiana è vocazione per il Regno di Dio, e la fedeltà al progetto di Dio è la cartina di tornasole per dire la sua autenticità.

Non è semplice dichiarare quali siano le logiche del Regno; leggendo la Sacra Scrittura possiamo comprendere sempre di più come il pensiero e l'agire di Dio siano totalmente diversi e lontani dall'agire dell'uomo, infatti «I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie - oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri» (*Is* 55, 8-9). Lo sviluppo del Regno di Dio è un evento sacro, sommerso nel mistero insondabile di Dio. La fede del-

la Chiesa, tuttavia, ci permette qualche timido approccio.

Da un dato teologico però non possiamo allontanarci: la costruzione del Regno è dono di Dio e responsabilità dell'uomo, nello stesso tempo. Dio salva noi ma non senza di noi: questo pensava il santo vescovo di Ippona.

Il Regno di Dio è vita e felicità assicurata all'uomo che consegna la sua fame di vita al suo Dio; ed è riconoscimento della signoria di Dio proprio nell'impegno di promozione della vita e della felicità. Di questo progetto il primo protagonista è Dio stesso. Lui per primo desidera la vita dell'uomo e attua questa sua volontà in mille differenti modi. Per questo il Regno è un dono, il sommo dono, che l'uomo è invitato a ricevere in una totale apertura.

L'attuazione della vita e della felicità Dio l'ha affidata però alla nostra debolezza e alla nostra fatica operosa. Dio ci fa un dono, ci offre uno «spazio», un «habitat», e ci chiede di aprirci all'accoglienza di questo dono, grazie al quale

diveniamo capaci di essere costruttori del Regno della vita. Gesù è il dono di Dio che si fa prossimo ad ogni uomo e somigliare sempre più a Gesù è l'impegno dell'uomo per la realizzazione del Regno, vissuto anche fino alla imprevedibile radicalità della croce. Ma in questo l'uomo non è solo perché lo accosta un altro "Dono" del Padre e dello stesso Risorto: lo Spirito Santo, che ha il compito di ricordare a noi ciò che Gesù ha detto e ha fatto e di renderci sempre più suo corpo, sua appartenenza. In Gesù e come Gesù, il credente vive la sua vocazione per il Regno: l'unica passione è, nello stesso tempo, accoglienza del dono e offerta del proprio impegno. Nella vocazione che il Padre rivolge all'uomo sono in azione le sue "mani", come diceva Sant'Ireneo: il Figlio e lo Spirito che plasmano il cuore dell'uomo e lo rendono simile al Cuore di Cristo.

padre Giò

Casa Maris Stella – Loreto AN



La rubrica *Seguimi* è una pagina nella quale la nostra rivista tratta sempre un argomento con taglio vocazionale: un'esperienza, un racconto, una testimonianza, un convegno sulla vocazione, un servizio a favore delle vocazioni... Questa rubrica è seguita da p. Giuseppe Stegagno, il quale è anche il responsabile e coordinatore dell'*equipe di Pastorale vocazionale* della nostra famiglia religiosa. L'*equipe* organizza anche delle *Missioni vocazionali* nelle parrocchie che le richiedono.

Pensiamo possa essere utile fornire il contatto *e-mail* pastoralevocazionale@padriventurini.it e del sito: <http://www.padriventurini.it/animazione-vocazionale.html> qui potrete trovare i recapiti dei singoli componenti dell'*equipe*.



I componenti della *Pastorale vocazionale* sono:

- p. Carlo Bozza (superiore generale della Congregazione di Gesù sacerdote);
- p. Giuseppe Stegagno (responsabile e coordinatore della Pastorale vocazionale);
- fr. Antonio Lorenzi (per la comunità di Trento);
- p. Gino Gatto (per la comunità di Zevio);
- p. Roberto Raschetti (per la comunità di Loreto);
- p. Davide Bottinelli (per la comunità di Roma);
- sr Rosecler Silva de Carvalho (per l'Istituto Figlie del Cuore di Gesù);
- p. Giovanni M. Tirante (per gli Aggregati).
- fr. Marco Castelli
- Francesco La Rosa



Alcuni componenti dell'*equipe* di Pastorale vocazionale mentre vanno al Convegno per le Vocazioni a Roma. Da sinistra: p. Giuseppe, p. Davide, p. Roberto, sr Rosecler, p. Giovanni.

Desideri essere una "nuova pagina" di Vangelo? Sei alla ricerca, sei un giovane che vuole comprendere maggiormente il disegno di Dio sulla tua vita?

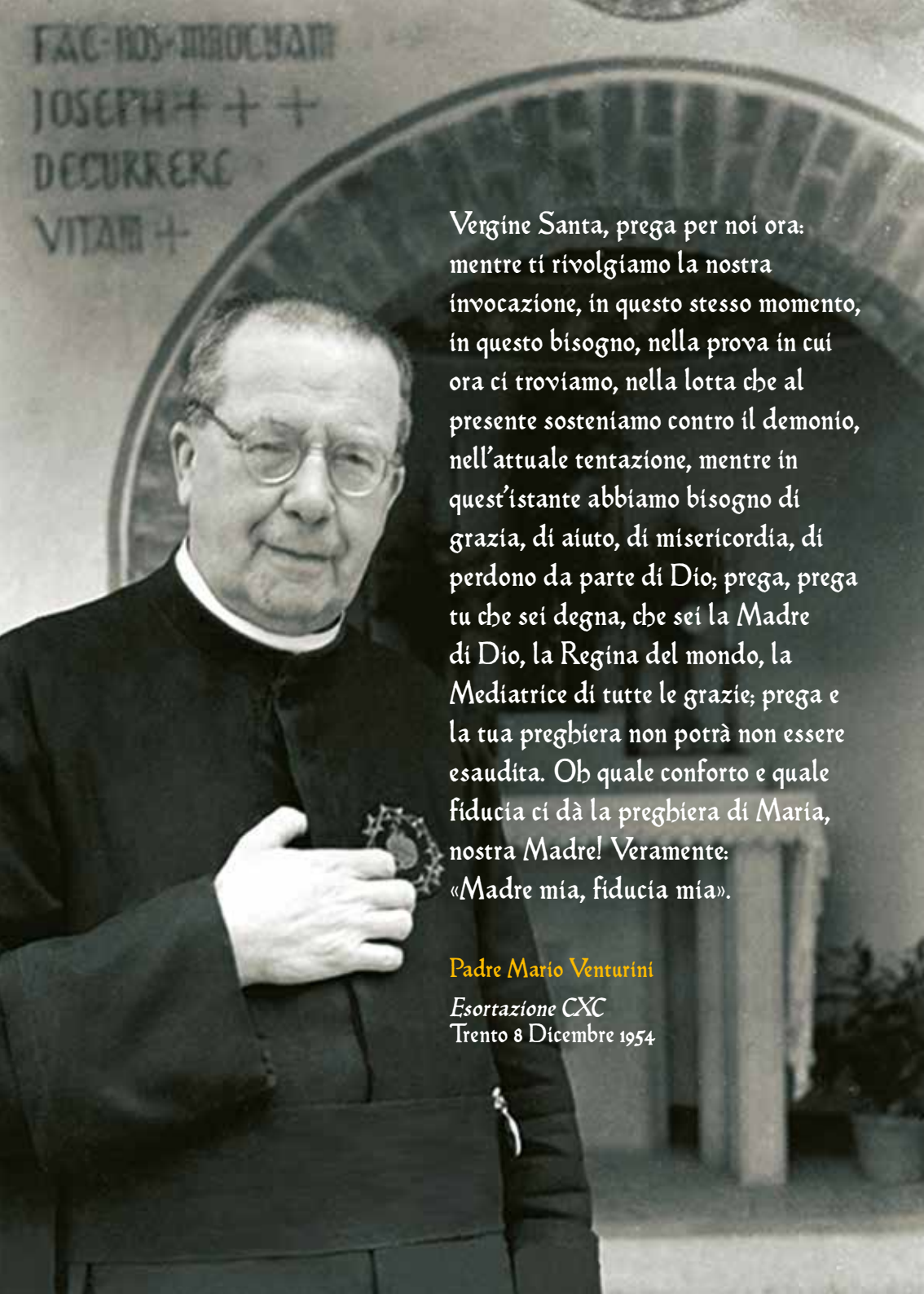
Confronta il tuo desiderio con padre Giuseppe:

pgiuseppe33@gmail.com



*Che sarà mai la Luce dell' eternità, dove tu,
Agnello divino
sei la Lucerna che illumina il Paradiso?*

Padre Mario Venturini, Memorie, 1° gennaio 1955



Vergine Santa, prega per noi ora: mentre ti rivolgiamo la nostra invocazione, in questo stesso momento, in questo bisogno, nella prova in cui ora ci troviamo, nella lotta che al presente sosteniamo contro il demonio, nell'attuale tentazione, mentre in quest'istante abbiamo bisogno di grazia, di aiuto, di misericordia, di perdono da parte di Dio; prega, prega tu che sei degna, che sei la Madre di Dio, la Regina del mondo, la Mediatrice di tutte le grazie; prega e la tua preghiera non potrà non essere esaudita. Oh quale conforto e quale fiducia ci dà la preghiera di Maria, nostra Madre! Veramente: «Madre mia, fiducia mia».

Padre Mario Venturini

Esortazione CXC

Trento 8 Dicembre 1954